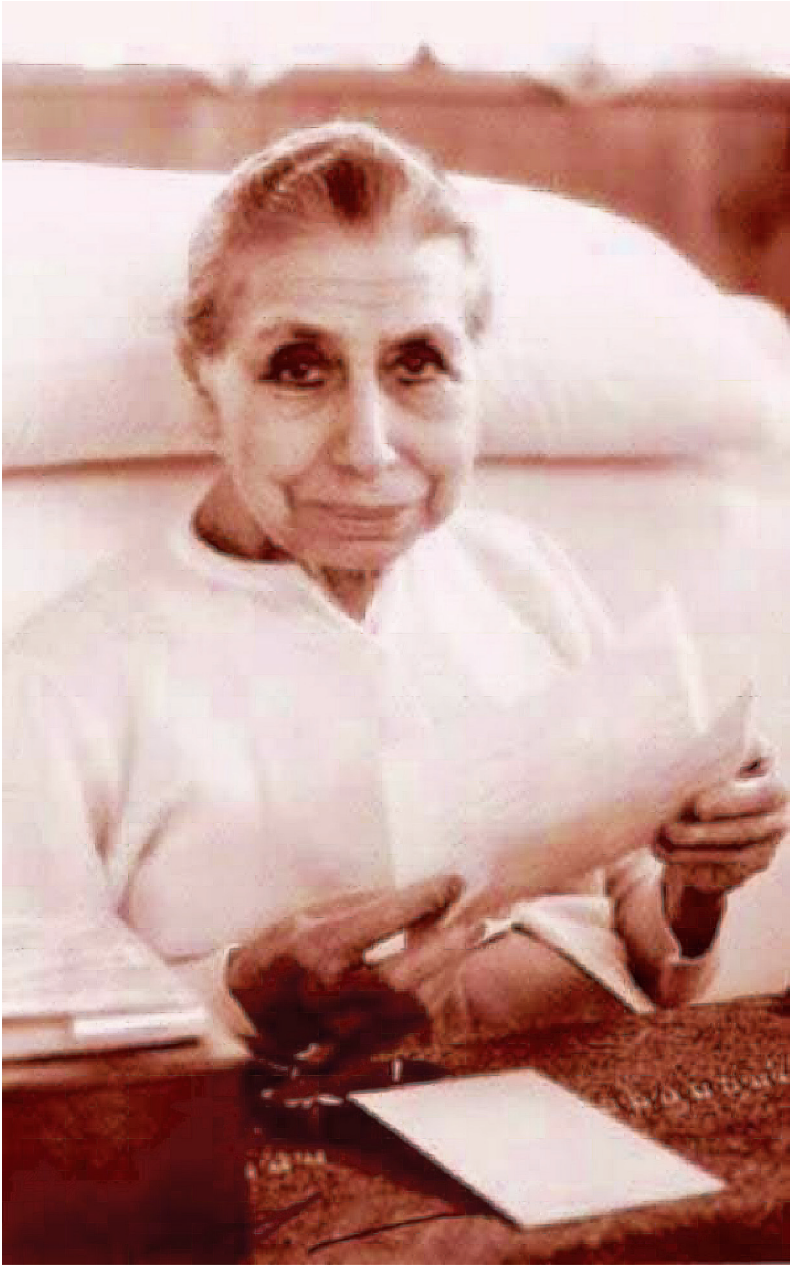
La Madre

Le 4 Austerità
e
Le 4 Liberazioni

Una lezione della Madre
agli studenti della scuola
dell'Ashram



Per seguire l'educazione integrale che conduce alla realizzazione supermentale, sono necessarie quattro austerità e quattro liberazioni. Normalmente si confonde l' austerità con la mortificazione, e, quando si parla di austerità, si pensa alla disciplina dell' asceta che, per evitare il difficile compito di spiritualizzare la vita fisica, vitale e mentale, afferma che non la si può trasformare e la respinge lontano da sé con inflessibilità, come un oggetto ingombrante e inutile, una schiavitù e un ostacolo a qualsiasi progresso spirituale; ad ogni modo come qualcosa d'incorreggibile, un peso da portare più o meno gioiosamente finché la natura o la Grazia divina ve ne liberi con la morte. Nel migliore dei casi, la vita terrestre è un campo di progresso di cui si deve approfittare il più possibile per raggiungere quanto prima il grado di perfezione che porrà fine alla prova rendendola inutile.

Il problema per noi è completamente diverso. La vita terrestre non è un passaggio o un mezzo; mediante la trasformazione, deve divenire uno scopo e un compimento. Quando parliamo quindi di austerità, non lo facciamo per disprezzo del corpo, per staccarci da esso, ma per una necessità di controllo e di padronanza. C'è infatti una ben più grande austerità, più completa e difficile di tutte le austerità ascetiche: è l'austerità necessaria alla trasformazione integrale, la quadruplice austerità che prepara l'individuo per la manifestazione della verità supermentale. Si può dire, per esempio, che esistono poche austerità tanto severe quanto quelle richieste dall'educazione fisica per il perfezionamento del corpo. Ma ritorneremo su ciò a suo tempo.

Prima di dare inizio alla descrizione dei quattro tipi di austerità richieste, bisogna chiarire un problema che è all'origine di parecchi malintesi e confusioni nella mente della maggior parte delle persone; riguarda lo scambiare le pratiche ascetiche per discipline spirituali. Tali pratiche che consistono nel maltrattare il corpo per liberare, dicono, lo spirito, in realtà sono una deformazione sensuale della disciplina spirituale: una specie di bisogno perverso della sofferenza spinge l'asceta alle macerazioni. L'uso del-

la tavola di chiodi del *sadhu* o delle verghe e del cilicio dell'anacoreta cristiano, è il risultato di un sadismo più o meno velato, inconfessabile e inconfessato: è la ricerca o il bisogno subconscio di sensazioni violente. In verità queste cose sono molto lontane da qualsiasi vita spirituale, poiché sono brutte e basse, oscure e malsane; proprio al contrario, la vita spirituale è una vita di luce, di equilibrio, di bellezza e di gioia. Sono inventate e preconizzate da una specie di crudeltà mentale e vitale che si rifà sul corpo. Ma anche se diretta sul proprio corpo, la crudeltà resta sempre crudeltà, e ogni crudeltà è il segno di una grande incoscienza. Le nature incoscienti hanno bisogno di sensazioni molto forti. La ragione ammessa di simili pratiche è l'abolizione di ogni sensazione, così che il corpo non ostacoli più lo slancio verso lo spirito; possiamo dubitare dell'efficacia di un tale metodo. È un fatto riconosciuto che per progredire rapidamente, non bisogna temere le difficoltà; al contrario, proprio scegliendo ad ogni occasione di fare la cosa difficile si accresce la propria volontà e si rendono più solidi i propri nervi. Ora, risulta più difficile vivere con misura ed equilibrio, nell'equanimità e serenità, che voler lottare contro gli abusi del godimento e le loro conseguenze ottenebranti per mezzo degli abusi dell'ascetismo e delle loro conseguenze dissolventi. È molto più difficile ottenere dal proprio essere fisico uno sviluppo armonioso e progressivo nella calma e la semplicità, che maltrattarlo al punto di renderlo uno zero. È molto più difficile condurre un'esistenza sobria e senza desideri, che privare il proprio corpo del cibo e della pulizia indispensabili, vantandosi orgogliosamente della propria astinenza. È molto più difficile evitare o superare e vincere la malattia con l'armonia, la purezza e l'equilibrio interiori ed esteriori, che disprezzarla, ignorarla e permetterle di fare la sua opera di distruzione. E più difficile di tutto è mantenere sempre la propria coscienza al massimo delle sue capacità, senza mai permettere al proprio corpo di agire sotto l'effetto di un impulso inferiore.

Tenendo di fronte questo scopo, ricorreremo alle quattro

austerità che avranno come risultato quattro liberazioni. La pratica di tali austerità sarà costituita da quattro discipline o *tapasya*, che possono essere definite come segue:

1° *tapasya* dell'amore

2° *tapasya* della conoscenza

3° *tapasya* del potere

4° *tapasya* della bellezza.

Questo enunciato è, per così dire, fatto dall'alto al basso, ma i termini usati non devono essere presi nel senso di superiore e inferiore, né di più o meno difficile, né nell' ordine in cui tali discipline possono o devono essere praticate. L'ordine, l'importanza, la difficoltà variano secondo gli individui e non si può formulare nessuna regola assoluta. Ognuno deve trovare ed elaborare il proprio sistema, in relazione alle proprie capacità e ai propri bisogni personali.

Qui, dunque, esporremo solo una visione d'insieme che presenta un procedimento ideale tanto completo quanto possibile. Ognuno dovrà applicarne in seguito ciò che potrà al meglio che potrà.

La tapasya o disciplina della bellezza, mediante l'austerità dell'esistenza fisica ci condurrà alla libertà dell'azione. Il suo programma di base consisterà nel foggiare un corpo bello nelle sue forme, armonioso nelle sue posizioni, flessibile e agile nei propri movimenti, forte nelle proprie attività, resistente nel proprio funzionamento organico e nella sua salute.

Per ottenere simili risultati sarà positivo usare, in modo generale, le abitudini come aiuti nell'organizzazione materiale, poiché il corpo funziona più facilmente nella cornice di consuetudini regolari. Ma è necessario saper come non divenire lo schiavo delle proprie abitudini, per quanto buone possano essere: è necessario conservare la maggiore flessibilità possibile per poter cambiare ogni volta che ciò

si renda necessario.

Occorre creare dei nervi d'acciaio in muscoli elastici e poderosi per poter sopportare tutto, quando sia indispensabile. Ma allo stesso tempo, bisogna fare molta attenzione a chiedere al proprio corpo solo lo sforzo strettamente necessario, la spesa d'energia che favorisca il progresso e la crescita, proibendo in modo categorico tutto ciò che causa una fatica estenuante e che porta alla fine al deterioramento e alla decomposizione materiali.

L'educazione fisica per formare un corpo capace di servire come strumento appropriato a una coscienza superiore richiede abitudini molto austere. Una grande regolarità nel sonno, nell'alimentazione, nell'esercizio e in tutte le attività. Si stabilirà un programma generale con uno studio scrupoloso dei bisogni particolari del proprio corpo, che variano secondo gli individui; e una volta ben stabilito, è necessario seguirlo con rigore, senza fantasie e rilassamento: nessuno di quei piccoli strappi alla regola che si permettono 'una sola volta', ma che si ripetono molto spesso, poiché nell'istante in cui si cede alla tentazione, non fosse che 'per una volta', si diminuisce la resistenza della volontà e si apre la porta a tutte le sconfitte. Occorre quindi proibirsi ogni debolezza: niente più uscite notturne dalle quali si ritorna sfiniti, niente banchetti e gozzoviglie che disturbano il funzionamento normale dello stomaco, niente distrazioni, divertimenti e piaceri che sprecano l'energia e vi lasciano senza vigore per le attività di tutti i giorni. Bisognerà sottomettersi all' austerità di una vita moderata e regolare in cui tutta l'attenzione fisica sia concentrata sulla formazione di un corpo che si avvicini il più possibile alla perfezione. Per raggiungere questo scopo ideale, ci si dovrà proibire in modo rigoroso tutti gli eccessi e tutti i vizi, siano essi piccoli o grandi; si eviterà l' uso di quei lenti veleni, come il tabacco, l'alcol, ecc, che gli uomini tendono di solito a rendere bisogni indispensabili e che a poco a poco tolgono la volontà e la memoria. Questo interesse, che la quasi totalità degli esseri umani, persino i più intellettuali, dedicano

al cibo, alla sua preparazione e al suo ingerimento, deve far posto a una conoscenza quasi chimica dei bisogni del corpo e a un' austerità quasi scientifica nei mezzi per soddisfarli. All'austerità nell'alimentazione, bisogna aggiungerne un'altra, quella del sonno; essa non consiste nel privarsi del sonno, ma nel sapere come dormire. Il sonno non deve essere una caduta nell'incoscienza che, più che 'ristorare' appesantisce il corpo. Il fatto di mangiare con moderazione e di astenersi da ogni eccesso, riduce molto la necessità di trascorrere parecchie ore a letto; ma la qualità del sonno è ancor più importante della durata. Prendere qualcosa, ad esempio una tazza di latte o di brodo, o un succo di frutta prima di andare a letto, aiuta a riposare e a distendersi in un modo veramente efficace; un' alimentazione leggera rende il sonno tranquillo; bisogna astenersi in ogni caso da qualsiasi pasto copioso, in quanto il sonno diverrebbe allora agitato e disturbato da incubi, ovvero denso e pesante, abbruttente. Ma più importante di tutto è rischiarare la mente, calmare i sentimenti e tranquillizzare l'agitazione dei desideri e delle preoccupazioni che li accompagnano. Se prima di ritirarsi per dormire si è parlato molto o si è avuta una conversazione animata, se si è letto un libro che stimola o che desta un grande interesse, occorre prendere un po' di riposo senza dormire, per calmare l'attività mentale, affinché il cervello non si abbandoni a moti disordinati mentre solo le membra sarebbero addormentate. Per chi pratica la meditazione sarà bene concentrarsi per qualche minuto su un'idea elevata e calmante, nell'aspirazione per una coscienza più vasta e più alta Il suo sonno ne trarrà un grande profitto, ed eviterà in gran misura il rischio di cadere nell'incoscienza mentre dorme.

Dopo l'austerità di una notte passata completamente a riposarsi in un sonno calmo e tranquillo, seguirà l' austerità di una giornata accuratamente organizzata, la cui attività sarà divisa tra gli esercizi progressivi e graduati con cura, necessari all'educazione del corpo, e il lavoro, di qualunque natura esso sia. I due possono e devono infatti far parte del-

la tapasya fisica. Riguardo agli esercizi, ognuno sceglierà quelli che convengono di più al proprio corpo e, se possibile, si farà dirigere da un esperto nel campo, che saprà combinare gli esercizi e aumentarli gradatamente per ottenere il massimo d'efficacia. Nessuna fantasia deve decidere la loro scelta o la loro esecuzione. Non bisogna fare una cosa o l'altra perché ci sembra più facile o più piacevole; si deve cambiare di allenamento solo quando l'istruttore lo considererà necessario. Il perfezionamento, o anche il solo miglioramento, di ogni corpo rappresenta un problema da risolvere, la cui soluzione richiede molta pazienza e perseverante regolarità. Nonostante ciò che pensa parecchia gente, la vita dell'atleta non è una vita di divertimento o di distrazione; al contrario è una vita fatta di sforzi metodici e di abitudini austere, che non lascia posto alle fantasie inutili e nocive al risultato che si intende raggiungere.

Anche nel lavoro c'è un'austerità; consiste nel non aver preferenze e nel fare con interesse tutto ciò che si fa. Per chi vuole perfezionarsi, non esistono lavori piccoli o grandi, lavori importanti o no; tutti sono allo stesso modo utili per chi aspira a divenire padrone di sé stesso e a progredire. Si afferma che si fa bene solo ciò che si fa con interesse; è vero. Ma è ancor più vero che si può imparare a trovare interesse in tutto ciò che si fa, anche nelle mansioni in apparenza più insignificanti. Il segreto di questo compimento sta nello slancio di perfezionamento. Qualunque sia l'occupazione e l'incombenza che vi è toccata, bisogna assolverla con una volontà di progresso; qualsiasi cosa facciamo, non solo dobbiamo farla il meglio che possiamo, ma applicarci a farla sempre meglio in uno sforzo costante verso la perfezione. In tal modo tutto diviene interessante, tutto senza eccezione, tanto l'occupazione più materiale, quanto i lavori più artistici e intellettuali; il campo di progresso è infinito e può applicarsi alla minima cosa.

Ciò ci conduce in modo naturale alla liberazione dall'azione; poiché, nella propria azione, occorre essere liberi da ogni convenzione sociale, da tutti i pregiudizi morali; certo

non per darsi a una vita troppo libera e sregolata. Al contrario, la regola a cui ci si sottomette è molto più severa di tutte le regole sociali; giacché non tollera nessuna ipocrisia, richiede una sincerità perfetta. Ogni attività fisica deve essere organizzata per accrescere l'equilibrio, la forza e la bellezza del corpo. Tenendo ciò presente bisogna astenersi da ogni ricerca di piacere, compreso il piacere sessuale. In quanto ogni atto sessuale equivale ad incamminarsi verso la morte. Perciò dai tempi più antichi, nei collegi più sacri e più segreti, questo atto era vietato ad ogni aspirante all'immortalità. L'atto sessuale è sempre seguito da un momento d'incoscienza più o meno lungo che apre la porta a qualsiasi influsso e causa una caduta di coscienza. Ora, se ci si vuole preparare alla vita supermentale, non si deve mai permettere alla propria coscienza di scivolare verso la rilassatezza e l'incoscienza, col pretesto del piacere o persino del riposo e della distensione. La distensione deve avvenire non tanto nell'oscurità e nella debolezza, quanto nella forza e nella luce. Per tutti quelli che aspirano a progredire, la continenza è quindi di regola. Ma in particolar modo, per coloro che vogliono prepararsi alla manifestazione supermentale la continenza deve essere sostituita da un'astinenza totale, non ottenuta tramite coercizione e soppressione, ma per mezzo di una specie di alchimia interiore, grazie alla quale le energie generalmente utilizzate nell'atto di procreazione sono tramutate in energie di progresso e di trasformazione integrale. Va da sé che, affinché il risultato sia totale e veramente salutare, ogni impulso e ogni desiderio sessuale devono essere eliminati, sia dalla coscienza mentale e vitale sia dalla volontà fisica. Ogni trasformazione radicale e duratura avviene dall'interno verso l'esterno, per cui la trasformazione esteriore è la conseguenza normale e per così dire inevitabile.

C'è da fare una scelta decisiva tra il dare il nostro corpo, adattandosi ai fini della natura che vuole perpetuare la specie come è, o preparare questo stesso corpo a divenire un gradino nella creazione della nuova razza. Infatti non si

possono fare le due cose alla volta, e bisogna ad ogni istante scegliere tra il rimanere nell'umanità di ieri o l'appartenere alla superumanità del futuro.

Bisogna rinunciare ad adattarsi alla vita come è e riuscire a farlo, se ci si vuole preparare alla vita come sarà e diventarne un membro attivo ed efficiente.

Bisogna rifiutare il piacere, se ci si vuole aprire alla gioia d'essere nella bellezza e l'armonia totali.

Ciò ci conduce in modo naturale all'austerità vitale, quella delle sensazioni, alla ***tapasya* del potere**; poiché l'essere vitale è la sede del potere, dell'entusiasmo che realizza. Nel vitale il pensiero si muta in volontà e diviene un dinamismo d'azione. È pur vero che è anche la sede dei desideri e delle passioni, degli impulsi violenti e delle reazioni altrettanto violente, delle rivolte e delle depressioni. Il rimedio normale consiste nel soffocare l'essere vitale, nell'affamarlo privandolo di tutte le sensazioni; poiché effettivamente si nutre soprattutto di sensazioni e, privato di esse, si addormenta, s'intorpidisce fino all'inedia.

In realtà il vitale ha tre fonti di sussistenza. Dal basso, dalle energie fisiche, per l'intermediario delle sensazioni, gli viene la fonte che gli è più facilmente accessibile.

La seconda si trova nel suo stesso piano, quando è abbastanza vasto e ricettivo, mediante il contatto con le forze vitali universali.

La terza, alla quale non si apre generalmente che in una grande aspirazione di progresso, gli viene dall'alto, con l'infusione e l'assorbimento delle forze e dell'ispirazione spirituali.

Gli uomini cercano sempre più o meno di aggiungere a quelle un'altra fonte che è per loro, allo stesso tempo, causa della maggior parte dei tormenti e delle miserie che li affliggono. Lo scambio di forze vitali con le loro consimili,

generalmente in gruppi di due, che molto spesso essi scambiano per amore, ma che è solo l'attrazione di due forze che trovano piacere nello scambiarsi tra di loro.

Per cui se non vogliamo affamare il nostro vitale, le sensazioni non devono essere respinte, diminuite nel loro numero e la loro intensità. Non bisogna neppure evitarle, ma usarle con saggezza e discernimento. La sensazione è un ottimo mezzo di conoscenza e di educazione; ma per essere utile a questi fini, essa non deve essere usata in modo egoistico come un godimento, in una cieca e ignorante ricerca della propria soddisfazione e di piacere.

I sensi devono essere capaci di sopportare tutto senza disgusto o contrarietà, ma allo stesso tempo devono acquisire e sviluppare sempre più il potere di discernere la qualità, l' origine e l'effetto delle varie vibrazioni vitali, per sapere se sono favorevoli all'armonia, alla bellezza e salute, o se sono nocive all'equilibrio e al progresso dell'essere fisico e del vitale. Inoltre, i sensi devono essere usati come strumenti d'avvicinamento e di studio dei mondi fisico e vitale in tutta la loro complessità; in tal modo prenderanno il posto che loro spetta nel grande sforzo verso la trasformazione.

Rischiarando, fortificando e purificando il vitale, non indebolendolo, si può aiutare il vero progresso dell'essere. Privarsi di sensazioni è quindi altrettanto dannoso quanto privarsi di cibo. Ma allo stesso modo in cui la scelta del cibo deve essere fatta con avvedutezza e solo per la crescita e il buon funzionamento del corpo, così la scelta delle sensazioni e il loro controllo devono essere fatti con un'austerità assolutamente scientifica, solo per la crescita e il perfezionamento del vitale, questo strumento superlativamente dinamico, tanto essenziale al progresso quanto tutte le altre parti dell'essere.

Educando il vitale, rendendolo più raffinato, più sensibile, più sottile, si dovrebbe quasi dire più elegante, nel miglior senso della parola, si possono vincere le sue violenze e le sue brutalità, che sono, in fin dei conti, crudezze e ignoran-

ze, offese al buongusto.

In realtà, il vitale educato e illuminato può essere altrettanto nobile, eroico e disinteressato, quanto nel suo stato naturale e lasciato a se stesso, è senza educazione, volgare, egoistico e pervertito. Basta che ciascuno sappia trasformare in se stesso la ricerca del godimento in aspirazione verso la pienezza supermentale. Per cui, se l'educazione del vitale è spinta lontano con perseveranza e sincerità, giunge un momento in cui, convinto della grandezza e della bellezza dello scopo, il vitale rinuncia alle meschine e illusorie soddisfazioni sensorie per conquistare la gioia divina.

Quando si pensa all'**austerità mentale**, vengono subito suggerite lunghe meditazioni che sfociano nel controllo del pensiero e vengono coronate dal silenzio interiore. Questo aspetto della disciplina *yogica* è troppo conosciuto per soffermarvisi. Ma ce n'è un altro di cui in generale ci si occupa meno, è il controllo della parola. Con qualche rara eccezione, solo il silenzio assoluto viene opposto alle chiacchiere incontrollate. E tuttavia, nel controllo della parola c'è un'austerità molto più grande e più feconda che nella sua abolizione.

Sulla terra l'uomo è il primo animale che possa servirsi di suoni articolati. Ne è d'altronde molto fiero e si serve di questa capacità senza misura e discernimento. Il mondo è assordato dal rumore delle sue parole, e a volte si è portati a rimpiangere il silenzio armonioso del regno vegetale.

È un fatto d'altronde risaputo che quanto meno grande è il potere mentale, tanto più è necessario l' uso della parola. Vi sono infatti persone primitive e senza istruzione, le quali, a meno che non parlino, non possono affatto pensare; e le si possono sentire mentre borbottano dei suoni, più o meno sottovoce. È il solo modo con cui possono seguire un pensiero che non potrebbe altrimenti formularsi in loro senza le parole pronunciate.

C'è anche un gran numero di persone, persino tra coloro che hanno ricevuto un'istruzione ma che hanno un potere debole, che non sanno ciò che vogliono dire se non mentre lo dicono. Cosa che rende i loro discorsi interminabili e fastidiosi. Infatti, man mano che parlano, il loro pensiero diviene più chiaro e preciso, e in tal modo sono costrette a ripetere molte volte la stessa cosa per poterla dire con molta più esattezza.

Ci sono coloro che devono preparare in precedenza ciò che diranno, e che, se sono costretti a parlare all'improvviso, farfugliano, perché non hanno avuto il tempo di elaborare progressivamente i termini esatti di quanto vogliono esprimere.

Vi sono infine gli oratori nati che hanno la padronanza dell'elocuzione; trovano spontaneamente tutte le parole necessarie per dire ciò che vogliono dire, e lo dicono bene.

Tutto ciò, dal punto di vista dell'austerità mentale, non esce tuttavia dalla categoria delle chiacchiere. Con chiacchiere, voglio dire infatti tutte le parole pronunciate senza che siano indispensabili. "Come saperlo?" ci si chiederà. Per questo è necessario classificare in modo generale le diverse categorie di parole pronunciate.

Innanzi tutto ci sono nel dominio fisico tutte le parole dette per ragioni materiali. Sono veramente le più numerose e, nella vita normale, con molta probabilità, anche le più utili.

Il continuo ronzio delle parole sembra l'accompagnamento indispensabile alle occupazioni di tutti i giorni. Tuttavia, dal momento in cui ci si esercita per ridurre il rumore al minimo, ci si rende conto che varie cose si fanno meglio e più in fretta nel silenzio, e che ciò aiuta a mantenere una pace interiore e la concentrazione.

Se non siete solo e vivete con gli altri, prendete l'abitudine di non esteriorizzarvi continuamente con parole pronunciate ad alta voce, e vi renderete conto che a poco a poco una comprensione interiore si stabilirà tra voi e gli altri; potrete

allora comunicare tra di voi riducendo le parole al minimo necessario, e anche senza alcuna parola. Tale silenzio esteriore è molto favorevole alla pace interiore, e con buona volontà e perseveranza nell' aspirazione, potrete creare un'atmosfera armoniosa molto favorevole al progresso.

Nella vita in comune, alle parole riguardanti l'esistenza e le occupazioni materiali si aggiungeranno quelle che esprimono le sensazioni, i sentimenti, le emozioni. In questo caso l'abitudine al silenzio esteriore si dimostra un aiuto prezioso. Giacché quando si è assaliti da un'ondata di sensazioni o di sentimenti, questo silenzio abituale vi dà il tempo di riflettere e, se è necessario, di riprendervi prima di proiettare nelle parole la sensazione o il sentimento provato. Quante liti possono evitarsi in tal modo! Quante volte ci si sarà salvati da una di quelle catastrofi psicologiche che non sono che troppo spesso il risultato di un'incontinenza verbale.

Senza andare fino a questo estremo, sempre occorre controllare le parole che si pronunciano e non lasciar mai che la lingua venga mossa da un moto d'ira, di violenza e di passione. Non solo la lite è cattiva nei suoi risultati, ma anche il fatto stesso di prestare la propria bocca per proiettare cattive vibrazioni nell'atmosfera, poiché nulla è più contagioso delle vibrazioni del suono, e dando a tali impulsi la possibilità di esprimersi, essi si perpetuano in sé e negli altri.

Si deve classificare anche tra le chiacchiere che più si devono evitare, tutto ciò che viene detto riguardo agli altri.

A meno non siate responsabile di certe persone, come guardiano, istruttore o capo servizio, ciò che gli altri fanno o non fanno non vi riguarda in nessun modo e bisogna astenersi dal parlare di loro, dal dare la vostra opinione su di loro e su ciò che fanno, o dal ripetere ciò che gli altri ne possono pensare o dire.

Può succedere che per la natura stessa della vostra occupa-

zione, sia vostro dovere fare un rapporto su ciò che avviene in un reparto, in un'impresa, in un lavoro in comune. Ma allora il rapporto deve essere ristretto solo a ciò che riguarda il lavoro e non toccare le cose private. Inoltre deve essere completamente oggettivo, in maniera assoluta. Non dovete permettere a nessuna reazione personale, nessuna preferenza, nessuna simpatia o antipatia d'introdursi. E soprattutto non mescolate i vostri meschini rancori personali al lavoro che vi compete.

In ogni caso e in modo generale, meno si parla degli altri, sia anche per lodarli, meglio è. È già tanto difficile sapere esattamente ciò che succede in noi stessi, come si può sapere con certezza ciò che succede negli altri? Astenetevi quindi totalmente dal pronunciare su una persona uno di quei giudizi definitivi che non possono essere che una stupidaggine, se non una cattiveria.

Quando il pensiero viene espresso con la parola, la vibrazione del suono ha uno straordinario potere per porre la sostanza più materiale in contatto con quel pensiero e per dargli in tal modo una realtà concreta effettiva. Perciò non bisogna mai parlar male delle persone e delle cose, né esprimere con la parola pronunciata ad alta voce le cose che contrastano nel mondo il progresso della realizzazione divina. È una regola generale assoluta. Comporta comunque un'eccezione. Nessuna critica deve essere fatta a meno che non si abbia allo stesso tempo il potere cosciente e la volontà attiva di dissolvere i moti o le cose criticate o di trasformarle. Questo potere cosciente e questa volontà che agisce hanno in effetti la capacità di infondere nella materia la possibilità di reagire e di rifiutare la cattiva vibrazione e infine di correggerla a tal punto che diventa impossibile per essa continuare ad esprimersi sul piano materiale.

Solo può farlo senza rischio e pericolo chi si muove nelle regioni gnostiche e possiede nelle proprie facoltà mentali la luce dello spirito e la forza della verità. Costui, operaio del Divino, è libero da ogni preferenza e da ogni attaccamento;

egli ha spezzato in sé stesso i limiti dell'ego e non è più che uno strumento perfettamente puro e impersonale dell'azione supermentale sulla terra.

Vi sono anche tutte le parole pronunciate per esprimere le idee, le opinioni, i risultati delle riflessioni e degli studi. Ci troviamo qui in un dominio intellettuale e potremmo pensare che in tale dominio gli uomini siano più ragionevoli, più moderati e che la pratica di una rigorosa austerità sia meno indispensabile. Ma non è così, poiché anche qui, in queste dimore delle idee e della conoscenza, l'uomo ha introdotto la violenza delle proprie convinzioni, l'intolleranza del proprio settarismo, la passione delle proprie preferenze. Per cui, anche qui, bisognerà richiamarsi all'austerità mentale ed evitare accuratamente gli scambi d'idee che finiscano in controversie troppo spesso aspre e quasi sempre oziose, ossia le opposizioni di opinioni che terminano in discussioni vivaci e persino in litigi che sempre provengono da una ristrettezza mentale, facilmente guaribile quando ci si innalza abbastanza in alto nel dominio mentale.

In effetti, il settarismo diviene impossibile quando si sa che ogni pensiero formulato è solo un modo di dire qualcosa che sfugge ad ogni espressione. Ogni idea contiene un po' di verità o un aspetto della verità. Ma non c'è idea che sia in sé stessa assolutamente vera.

Questo senso di relatività delle cose è un forte aiuto per mantenere il proprio equilibrio e conservare una serena ponderatezza nei propri discorsi. Ho sentito dire da un vecchio occultista che possedeva una certa saggezza: "Non vi è cosa che sia essenzialmente cattiva; ci sono solo cose che non si trovano al loro posto. Mettete ogni cosa al posto che le compete e avrete un mondo armonioso."

Tuttavia, dal punto di vista dell'azione, il valore di un'idea è in funzione del suo potere pragmatico. Un tale potere è, è vero, diversissimo secondo gli individui cui si applica. Una certa idea che in un individuo ha un grande potere di propulsione, può esserne completamente priva in un altro.

Ma il potere stesso è contagioso. Certe idee sono capaci di trasformare il mondo. Sono queste che devono essere espresse: sono le stelle maestre del firmamento dello spirito, quelle che serviranno come guide per condurre la terra verso il suo compimento supremo.

Infine abbiamo tutte le parole pronunciate per dare un insegnamento. Questa categoria copre l'arco che va dalla scuola materna fino ai corsi universitari, senza dimenticare tutte le produzioni umane artistiche e letterarie che si dicono piacevoli ed educative. In questo campo, tutto dipende dal valore della produzione e il soggetto è troppo vasto per essere trattato qui. È un fatto che la preoccupazione educativa è molto di moda attualmente, e sforzi degni di lode vengono compiuti per utilizzare le nuove scoperte scientifiche e metterle al servizio dell'educazione. Ma anche qui è necessaria un'austerità per l'aspirante alla verità.

Si ammette normalmente che nel processo educativo è necessario un certo genere di produzioni più leggere, più utili, più divertenti, per ridurre la tensione dello sforzo e riposare i bambini e anche gli adulti. Da un certo punto di vista, è vero; ma sfortunatamente questa concessione è servita come scusa per legittimare tutta una serie di cose che non sono altro che l'efflorescenza di tutto ciò che è volgare, grossolano e basso nella natura umana; i suoi istinti più triviali, il suo gusto più depravato trovano in questa concessione una buona scusa per espandersi e imporsi come una necessità inevitabile. Non è così, comunque; ci si può rilassare senza essere sregolati, riposare senza essere volgari, distendere senza permettere a tutto ciò che è grossolano di risalire alla superficie. Ma dal punto di vista dell'austerità, questi bisogni stessi cambiano di natura; il rilassamento si trasforma in silenzio interiore, il riposo in contemplazione, la distensione in felicità.

Questo bisogno, accettato in modo così generale, di distrarsi, di rilassarsi nello sforzo, di un oblio più o meno lungo e totale dello scopo della vita, della ragione d'essere

dell'esistenza, non deve essere considerato come una cosa assolutamente naturale e indispensabile, ma come una debolezza cui si cede per mancanza d'intensità nell'aspirazione, per instabilità nella volontà, per ignoranza, incoscienza, mollezza. Non legittimate simili moti e presto vi renderete conto che non sono necessari, e che a un certo momento vi risulteranno persino ripugnanti e inaccettabili. Allora tutta una parte, e non la minore, della produzione umana che si definisce ricreativa, ma che è in verità degradante, perderà la propria ragione d'essere e non sarà più incoraggiata.

Non si dovrebbe comunque pensare che il valore delle parole pronunciate dipenda dalla natura dell'argomento di conversazione. Si può chiacchierare su argomenti spirituali come su qualsiasi altro, e forse tali discorsi sono tra i più pericolosi. Per esempio, il neofita è sempre molto impaziente di condividere con gli altri il poco che ha imparato. Ma a mano a mano che avanza sul cammino, sempre più si rende conto che non sa molto e che prima di volere istruire gli altri, occorre essere ben sicuri del valore di quanto si conosce, fino al giorno in cui, divenuti saggi, ci si renda conto che sono necessarie parecchie ore di silenziosa concentrazione prima di poter parlare con qualche efficacia e per pochi minuti. D'altronde, quando si tratta della vita interiore e dello sforzo spirituale, l'uso della parola deve essere sottoposto a un regolamento ancor più accurato e non si deve dire nulla a meno che non sia assolutamente indispensabile.

È un fatto ben conosciuto che non bisogna mai parlare delle proprie esperienze spirituali se non si vuole vedere svanire in un momento l'energia accumulata nell'esperienza e che doveva servire ad accelerare il progresso. La sola eccezione che si possa fare alla regola riguarda il proprio guru, se si vuole ottenere da lui qualche chiarimento o qualche insegnamento sul contenuto o il significato della propria esperienza. In realtà solo al guru si può parlare senza pericolo di queste cose, poiché solo il guru può con la sua conoscenza utilizzare per il vostro bene gli elementi dell'e-

sperienza come una piattaforma per nuove ascensioni.

È vero che anche il guru è sottomesso alla stessa regola di silenzio su quello che lo concerne personalmente. Nella natura tutto è in movimento, per cui ciò che non va avanti va necessariamente indietro. Come i discepoli, anche il guru deve fare dei progressi, benché i suoi possano non essere sullo stesso piano. E anche per lui non è favorevole parlare delle proprie esperienze: la forza dinamica di progresso contenuta nell'esperienza si volatilizza in gran parte nelle parole. Ma è altresì vero che spiegando le proprie esperienze ai discepoli, offre un poderoso aiuto alla loro comprensione e in seguito al loro progresso. Sta a lui, nella sua saggezza, sapere in quale grado può e deve sacrificare l'uno all'altro. È chiaro che nella sua esposizione non deve entrare nessuna vanteria, nessuna vanagloria: in quanto la minima vanità farebbe di lui non tanto un guru, quanto un impostore.

Circa il discepolo, gli dirò: "Sii in ogni caso fedele al tuo guru, comunque egli sia; ti condurrà tanto lontano quanto puoi andare. Ma se hai la fortuna di avere il Divino come guru, allora non ci sarà limite alla tua realizzazione."

Tuttavia, anche il Divino, quando s'incarna sulla terra, è sottomesso alla stessa legge di progresso. Lo strumento della sua manifestazione, l'essere fisico di cui si è rivestito, deve essere in continuo stato di progresso e la legge della sua espressione personale è in qualche modo legata alla legge generale del progresso terrestre. Così, persino il Dio incarnato non potrà essere perfetto sulla terra che quando gli uomini saranno pronti a capire e ad accettare la perfezione. Sarà questo il giorno in cui, per amore al Divino si potrà fare ciò che si fa oggi come dovere verso di Lui. Il progresso sarà una gioia, invece di essere uno sforzo e spesso persino una lotta. O meglio, il progresso avverrà nella gioia con la piena adesione di tutto l'essere, invece di avvenire per coercizione sulla resistenza dell'ego, con un grande sforzo e a volte anche con una grande sofferenza.

Vi dirò per concludere: Se volete che la vostra parola esprima la verità e che acquisisca in tal modo il potere del Verbo, non pensate mai in precedenza a ciò che volete dire, non decidete ciò che è bene o male dire, non considerate quale sarà l'effetto di ciò che direte. Siate mentalmente silenziosi e mantenetevi senza vacillare nel vero atteggiamento, quello di una continua aspirazione per la saggezza totale, la conoscenza totale, la coscienza totale. Allora, se la vostra aspirazione è sincera, se non è un velo per la vostra ambizione di far bene e di avere successo, se è pura, spontanea e integrale, allora potrete parlare molto semplicemente, potrete pronunciare le parole che devono essere dette, né più né meno, e avranno un potere creatore.

Ecco la più difficile di tutte le austerità; è quella dei sentimenti e delle emozioni, la ***tapasyia* dell'amore**. In effetti, nel dominio dei sentimenti, più forse che in qualsiasi altro, l'uomo ha l'impressione dell'inevitabile, dell'irresistibile, di una fatalità che lo domina e a cui non può sfuggire. L'amore (o almeno ciò che gli esseri umani chiamano con questo nome) è particolarmente considerato come un padrone imperioso ai cui capricci non ci si può sottrarre, che vi colpisce secondo la sua fantasia e che vi costringe a ubbidirgli, che lo si voglia o no. In nome dell'amore sono stati perpetrati i peggiori delitti, sono state commesse le più grandi pazzie.

Tuttavia gli uomini hanno inventato ogni sorta di regole morali e sociali nella speranza di controllare la forza d'amore, di renderla assennata e docile; ma sembra che simili regole non siano state create che per essere violate; e la costrizione che oppongono al suo libero funzionamento non fa che aumentarne la forza esplosiva. Poiché non è certo per mezzo di regole che i moti dell'amore possono essere disciplinati. Solo una forza d'amore più grande, più alta e più vera può vincere gli impulsi incontrollati dell'amore, illuminandolo, trasformandolo, magnificandolo. Poiché,

anche qui, più che dovunque altrove, il controllo consiste non in una soppressione, in un'abolizione, ma in una trasmutazione, una sublime alchimia. Di tutte le forze, infatti, che agiscono nell'universo, l'amore è la più forte, la più irresistibile. Senza amore il mondo ricadrebbe nel caos dell'incoscienza.

La coscienza è, in verità, la creatrice dell'universo, ma l'amore è il suo salvatore. Solo l'esperienza cosciente può dare un'idea di ciò che è l'amore, del perché e del come. Ogni trascrizione verbale è in modo inevitabile un travestimento di ciò che sfugge da tutti i lati all'espressione. I filosofi, i mistici, gli occultisti, tutti vi si sono provati, ma invano. Non ho la pretesa di riuscire dove essi hanno fallito. Ma voglio dire in termini tanto semplici quanto possibile ciò che, sotto la loro penna, prende forme tanto astratte e complicate. Le mie parole non avranno altro scopo che condurre verso l'esperienza vissuta, e vogliono potervi condurre anche un bambino.

L'amore è, nella sua essenza, la gioia dell'identità; trova la sua espressione finale nella felicità dell'unione. Tra questi due punti si trovano tutte le fasi della sua manifestazione universale.

All'inizio di questa manifestazione, nella purezza della sua origine, l'amore è composto da due moti, i due poli complementari dello slancio verso la fusione completa. Da un lato il potere d'attrazione suprema e dall'altro il bisogno irresistibile del dono assoluto di sé. Nessun movimento poteva meglio e più di quello gettare un ponte sull'abisso che si era aperto quando nell'essere individuale la coscienza si separò dalla propria origine e divenne incoscienza.

Occorreva ricondurre a sé ciò che era stato proiettato nello spazio, senza annullare per questo l'universo in tal modo creato. Perciò l'amore scaturì, forza d'unione irresistibile.

Si librò sopra l'ombra e l'incoscienza, si disperse, si polverizzò nel centro della notte insondabile; e a partire da

quel momento cominciò il risveglio e l'ascensione, la lenta formazione della materia e il suo progresso senza fine. Non è forse l'amore, in una forma sviata e oscura, che è associato a tutti gli impulsi della natura fisica e vitale, come lo slancio di ogni movimento e ogni raggruppamento, divenendo totalmente percettibile nel regno vegetale; nell'albero e nella pianta c'è il bisogno di crescere per ottenere più luce, più aria, più spazio; nei fiori c'è il dono della loro bellezza e della loro fragranza in uno sboccio d'amore; e negli animali poi, non è forse dietro la fame, la sete, il bisogno di appropriazione, di espansione, di procreazione, per riassumere, dietro ogni desiderio, cosciente o no; e nelle specie superiori, nella dedizione piena d'abnegazione della femmina per i suoi piccoli? Ciò ci porta in modo del tutto naturale alla specie umana in cui, con l'avvento trionfale dell' attività mentale, questa associazione raggiunge il suo punto culminante, poiché è divenuta cosciente e voluta. In effetti, da quando lo sviluppo terrestre lo ha reso possibile, la natura ha pensato di usare questa sublime forza d'amore per metterla al servizio della propria forza creatrice, associandola, mescolandola al proprio movimento di procreazione. Una tale associazione è divenuta persino così stretta, così intima, che pochissime coscienze umane sono abbastanza illuminate da poter dissociare l'uno dall'altro i movimenti e sentirli separatamente. È per questa ragione che l'amore ha subìto tutte le degradazioni, per questo è stato degradato al piano della bestia.

Ma anche a partire da quel momento appare chiaramente nelle opere della natura la sua volontà di ricostruire per tappe e gradi l'unità primordiale per mezzo di raggruppamenti sempre più numerosi e complessi. Dopo essersi servita della forza dell'amore per ravvicinare un essere umano a un altro e per creare il gruppo duplice, origine della famiglia,. dopo aver spezzato i limiti ristretti dell'egoismo personale per cambiarlo in un egoismo a due, con la venuta dei figli crea un'unità più complessa, la famiglia, e con l'andare del tempo, mediante associazioni molteplici tra famiglie, in-

terscambi individuali e mescolanze di sangue, si formano i raggruppamenti più grandi: clan, tribù, caste, classi, per sfociare nella creazione delle nazioni. Il lavoro di raggruppamento si compie simultaneamente sui diversi punti del mondo, cristallizzato nelle diverse razze; e poco per volta la natura farà fondere anche queste razze nel proprio sforzo di costruire una base materiale e reale per l'unità umana.

Per la coscienza della maggioranza degli uomini, tutto ciò è l'effetto dei casi della vita; non si rendono conto della presenza di un piano d'insieme e prendono le circostanze come vengono, più o meno bene secondo il loro carattere; gli uni sono soddisfatti, gli altri scontenti.

Tra i soddisfatti esiste una certa categoria di persone perfettamente adatte ai modi d'essere della natura, sono gli ottimisti. Per loro i giorni sono più luminosi perché ci sono le notti, i colori sono vivi a causa delle ombre, le gioie più intense per le sofferenze, il dolore dà un più grande fascino al piacere, le malattie danno alla salute tutto il suo valore; ne ho persino sentiti che si rallegravano di avere nemici poiché potevano apprezzare ancor più i loro amici; in ogni caso, per tutti costoro, le attività sessuali sono tra le più piacevoli occupazioni, le soddisfazioni gastronomiche fanno parte delle delizie della vita di cui non saprebbero fare a meno, ed è assolutamente normale morire giacché si è nati: fa terminare un viaggio che, se durasse troppo a lungo, diverrebbe fastidioso.

Per concludere, trovano che la vita va benissimo com'è e non si preoccupano di sapere se ha una ragione o uno scopo; non si tormentano per la miseria degli altri e non vedono nessuna necessità di progresso.

Non cercate mai di 'convertire' costoro, sarebbe un grave errore. Se per disgrazia vi ascoltassero, perderebbero il loro presente equilibrio senza riuscire a trovarne un altro. Non sono pronti per una vita interiore, ma sono i favoriti della natura, con cui sono in un' alleanza molto intima e tale compimento non deve essere inutilmente disturbato.

A un grado minore e soprattutto in modo meno durevole, esistono altri soddisfatti nel mondo. La loro soddisfazione è dovuta alla magia contenuta nell'azione dell'amore. Ogni volta che un essere rompe i limiti ristretti in cui il suo ego lo imprigiona, per balzare all'aria libera nel dono di sé stesso, sia pure a un altro essere umano, o alla famiglia, alla patria o alla sua fede, trova in questo oblio di sé un sapore delle gioie meravigliose dell'amore, e ciò gli dà l'impressione di entrare in contatto con il Divino; ma più spesso è solo un contatto fuggitivo, poiché nell'essere umano l' amore viene immediatamente mescolato a moti egoistici e inferiori, che lo abbassano togliendogli la forza della sua purezza. Ma anche se restasse puro, questo contatto con un'esistenza divina non potrebbe durare sempre; giacché l'amore non è che un aspetto del Divino e un aspetto che ha subìto quaggiù le stesse deformazioni degli altri aspetti.

D'altronde, tutte queste esperienze sono molto buone e utili per l'uomo ordinario, che segue la via normale della natura nel suo cammino incespicante verso l' unità futura. Ma non possono appagare coloro che vogliono affrettare il movimento, o meglio, che aspirano ad appartenere a un altro genere di movimento, più diretto, più rapido, a un movimento eccezionale che li libererà dall'umanità ordinaria e dalla sua marcia interminabile, per poter partecipare al progresso spirituale che, attraverso i cammini più rapidi, li condurrà verso la creazione della nuova razza, la razza che esprimerà la verità supermentale sulla terra. Tali esseri di *élite* devono respingere ogni forma d'amore tra esseri umani, giacché, per quanto bello, per quanto puro sia, produce una specie di corto circuito e taglia il collegamento diretto con il Divino.

Per colui che ha conosciuto l'amore del Divino, tutte le altre forme d'amore sono oscure, troppo mescolate a piccolezze, a egoismi e ad ombre; somigliano a un commercio o a una lotta per la supremazia e il dominio; e persino nei migliori, sono piene di malintesi e di suscettibilità, di contrasti e d'incomprensioni.

È inoltre un fatto ben conosciuto che si finisce per somigliare a ciò che si ama. Se volete quindi rassomigliare al Divino, amate solo Lui. Solo colui che ha conosciuto l'estasi dello scambio d'amore con il Divino può sapere a che punto ogni altro scambio, qualunque esso sia, sia insipido, sbiadito e senza forza. E se ci volesse la più austera disciplina per arrivare a quello scambio, nulla è troppo duro, troppo lungo o troppo severo per raggiungerlo, poiché è oltre ogni espressione.

Questo stato meraviglioso, lo vogliamo realizzare sulla terra; esso potrà trasformare il mondo per farne una dimora degna della presenza divina. Allora l'amore vero e puro potrà incarnarsi in un corpo che non sarà più per lui un travestimento e un velo. Diverse volte, per rendere la disciplina più facile e per creare un'intimità più vicina e più facilmente percepibile, il Divino ha voluto, nella sua forma più alta d'amore, rivestirsi di un corpo fisico somigliante in apparenza ai corpi umani; ma ogni volta, chiuso nelle forme grossolane della materia, non è arrivato ad esprimere se non una caricatura di sé stesso. E per poter manifestarsi nella pienezza della propria perfezione, aspetta soltanto che gli esseri umani abbiano compiuto un progresso indispensabile nella loro coscienza e nel loro corpo; perché l'uomo, nella volgarità della sua vanità e nella stupidità della sua fatuità, prende il sublime amore divino, quando si esprime in una forma umana, per un segno di debolezza, di dipendenza e di bisogno.

E tuttavia l'uomo sa già, oscuramente all'inizio, ma sempre più chiaramente man mano che si avvicina alla perfezione, che solo l'amore è capace di porre fine alle sofferenze del mondo; solo le gioie ineffabili dell'amore nella sua essenza possono spazzare via dall'universo il dolore acuto della separazione; poiché solo nell'estasi dell'unione suprema la creazione scoprirà la propria ragione d'essere e il proprio compimento.

Ecco perché nessuno sforzo è troppo arduo, nessuna au-

sterità troppo rigorosa per illuminare, purificare, perfezionare, trasformare la sostanza fisica affinché non possa più nascondere il Divino quando Egli prenderà forma esteriore in essa. Poiché allora potrà esprimersi liberamente nel mondo questa meravigliosa tenerezza divina che ha il potere di cambiare la vita in un paradiso di dolce gioia.

Mi direte che questo è il compimento, il coronamento dello sforzo, la vittoria finale; ma per arrivare fin là che si deve fare? Quale cammino seguire e quali sono i primi passi sulla strada?

Giacché abbiamo deciso di conservare l'amore nel suo splendore per il nostro rapporto personale con il Divino, lo sostituiremo nei nostri rapporti con gli altri con una benevolenza e una buona volontà totali e invariabili, continue e prive di egoismo; esse non si aspetteranno alcuna ricompensa, nessuna riconoscenza, e nemmeno alcun riconoscimento. In qualunque modo gli altri vi tratteranno, non permetterete mai a un cattivo sentimento di dominarvi; e nel vostro amore senza mescolanze per il Divino, lo lascerete totalmente giudice di come deve proteggervi e difendervi dall'incomprensione e la cattiva volontà degli altri.

Dal Divino solo vi aspetterete le gioie e i piaceri. In Lui solo troverete l'aiuto e l'appoggio. Vi consolerà di tutte le vostre pene, vi condurrà sul cammino, vi rimetterà in piedi se inciamperete, e se ci sono momenti di smarrimento e di sfinimento, Lui vi riceverà nelle sue possenti braccia d'amore per avvolgervi con la sua dolcezza che riconforta.

Per evitare qualsiasi malinteso, tengo a far presente qui che, per le esigenze della lingua in cui mi esprimo, uso il genere maschile quando parlo del Divino. Ma in effetti, la realtà d'amore di cui parlo è oltre e sopra ogni genere, maschile o femminile, e quando si incarna in un corpo umano, lo fa in modo indifferente, in un corpo d'uomo o di donna secondo le necessità dell'opera da compiere.

Riassumendo, l'austerità del sentimento consiste quindi

nell'abbandonare ogni attaccamento affettivo, di qualunque natura sia, amoroso, familiare, patriottico o altro, per concentrarsi in un attaccamento esclusivo alla Realtà Divina; questa concentrazione troverà il proprio compimento in un' immedesimazione integrale e servirà come strumento alla realizzazione supermentale sulla terra.

Ciò vi porta in modo del tutto naturale alle quattro liberazioni che saranno gli aspetti concreti di questo compimento. La liberazione dai sentimenti sarà allo stesso tempo la liberazione dalla sofferenza, in una realizzazione totale dell'unità supermentale.

La liberazione mentale, o liberazione dall'ignoranza, stabilirà nell'essere la mente di luce, o coscienza gnostica, la cui espressione avrà la forza creatrice del verbo.

La liberazione vitale, o liberazione dai desideri, dà alla volontà individuale il potere d'identificarsi perfettamente e consapevolmente con la volontà divina e porta la pace e la serenità costanti, e il potere che ne risulta.

Infine, a coronamento di tutto il resto, viene la liberazione fisica, o liberazione dalla legge delle conseguenze materiali. Con la padronanza totale di sé, non si è più schiavi delle leggi della natura, che fanno agire per mezzo d'impulsi subconsci o semicoscienti e si mantengono nel solco della vita comune. Grazie a questa liberazione si può decidere con conoscenza di causa il cammino da seguire, scegliere l'azione da compiere e liberarsi da ogni cieco determinismo, per lasciare intervenire nel corso della vita solo la volontà più alta, la conoscenza più vera, la coscienza supermentale.

Traduzione di Kratu

Supplemento ai *domani*

n. 50 del 15 novembre 1978 e n. 51 del 15 febbraio 1979